

2. LE RECENTI DINAMICHE DEI CONSUMI DI CARNE BOVINA IN ITALIA

(Lucia Baldi e Alessandro Banterle)⁸

2.1 PREMESSA

Attualmente la carne in complesso rappresenta il 21,5% della spesa alimentare delle famiglie (Inea, 2004) ma tale percentuale è in continua diminuzione negli ultimi 20 anni. La carne, infatti, rappresenta uno dei prodotti alimentari più simbolici dal punto di vista sia socio-economico che culturale e il suo consumo è sempre stato soggetto a significativi cambiamenti, strettamente legati ai diversi scenari socio-economici che si sono succeduti nel passato in Italia.

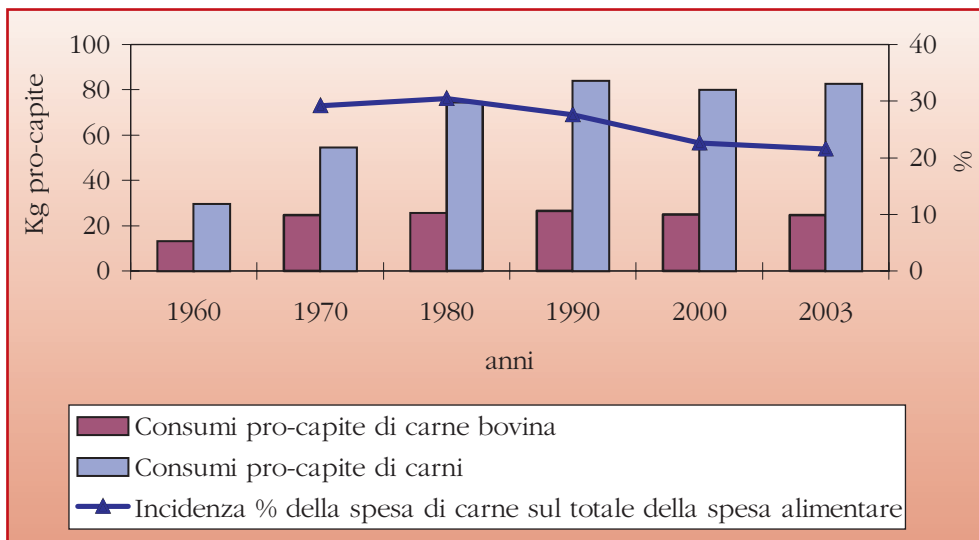
Dopo una notevole crescita del consumo di carne che si è verificata fino agli anni '80 (Ismea, 1993), collegata all'aumento del benessere economico, successivamente si è assistito ad una stabilizzazione determinata perlopiù da motivazioni di tipo salutistico e culturale (Fig. 2.1). Inoltre si è verificata una certa propensione alla diversificazione del consumo di carne verso quella avicola o quella suina, a discapito della carne bovina, ad eccezione del vitello, che è rimasto un prodotto a cui si affianca una particolare immagine.

La domanda di carne, ed in particolare di quella bovina, ha continuato tuttavia a subire sconvolgimenti notevoli in seguito ai due episodi legati alla Bse che si sono verificati nel 1996 e, più recentemente, tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001. Questi avvenimenti hanno disorientato i consumatori in Italia, come del resto in Europa, comportando delle cadute repentine negli acquisti di carne bovina che si sono ripercosse su tutta la filiera, ma hanno anche prodotto delle vere e proprie distorsioni negli atteggiamenti dei consumatori mettendo in discussione alcune assunzioni della teoria economica "classica" della domanda.

L'obiettivo di questo lavoro è pertanto duplice. Da un lato, viene svolta un'analisi delle principali caratteristiche e dell'evoluzione dei consumi di carne bovina in base alle principali variabili economiche e socio-demografiche negli ultimi anni, al fine di inquadrare le più recenti tendenze di questa categoria, non sempre in linea con le macro-tendenze di lungo periodo di cui si è sopra accennato.

8) Dipartimento di Economia e Politica Agraria, Agro-alimentare e Ambientale - Università degli Studi di Milano. Il lavoro è frutto della collaborazione degli autori. È possibile individuare i singoli contributi considerando che i paragrafi 2.1, 2.2, 2.3, 2.4 e 2.5 sono da attribuire ad Alessandro Banterle, mentre i paragrafi 2.6, 2.7, 2.8 e 2.9 sono da attribuire a Lucia Baldi.

Figura 2.1 - Consumi pro-capite e incidenza percentuale della spesa per la carne in Italia



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e INEA. L'ultimo dato dei consumi pro-capite di carni è relativo al 2002

Dall'altro lato, viene effettuato uno studio del consumo di carne mediante un modello econometrico di domanda al fine di stimare le relazioni tra i prezzi, il reddito e le quantità sia nel periodo in cui è presente la crisi Bse, sia nel periodo successivo, in cui il comportamento dei consumatori rientra lentamente nella "normalità".

Lo studio dei consumi di carne utilizzando tecniche econometriche in Italia è stato affrontato da molto tempo, anche se recentemente l'interesse è notevolmente aumentato proprio a causa degli eventi legati alla "mucca pazza" (Mazzocchi *et al.*, 2004; Mazzocchi, 2001; Luchini *et al.*, 2004).

Nell'applicazione del modello sono state prese in considerazione anche la carne avicola e quella suina, per permettere una visione più completa dell'argomento in oggetto; inoltre la carne bovina è stata suddivisa nelle due sottocategorie "manzo/vitellone" e "vitello", nell'evidenza che i consumatori hanno assunto atteggiamenti alquanto differenziati nella loro scelta d'acquisto.

La fonte informativa utilizzata per entrambe le parti è rappresentata dalla banca dati Ismea-ACNielsen che contiene le rilevazioni di acquisto effettuate da un campione stratificato rappresentativo delle famiglie italiane, in cui, però, sono esclusi i consumi realizzati al di fuori dell'abitazione principale (anche quelli effettuati in vacanza e nelle seconde case)⁹ e quelli delle col-

⁹ La ACNielsen stima che nell'arco dell'anno tali consumi rappresentino circa il 10% del totale annuo. È da tenere presente che il dato annuale risente pertanto di questa sottostima.

lettività. I dati utilizzati hanno cadenza quadrisettimanale, per un periodo compreso tra l'11 marzo 2000 e il 5 febbraio 2005, e ciò deve essere tenuto in considerazione nella lettura delle analisi che seguono. In particolare la natura dei dati non permette il calcolo preciso dell'ammontare dei consumi nell'anno solare (esiste sempre una sfasatura di circa 2 settimane all'inizio e alla fine dell'anno).

2.2 L'EVOLUZIONE DEI CONSUMI DI CARNE BOVINA

Durante i primi anni 2000 in Italia si rileva una consistente crescita dei consumi di carne bovina sia in termini di quantità che in termini di valore. Con riferimento alle quantità, in base ai dati Ismea-ACNielsen nel periodo 2001-2004 i consumi passano da 345 mila a 414 mila tonnellate, con un incremento del 19,8%, mentre con riferimento al valore la crescita appare ancora più elevata, andando da 2.833 a 3.526 milioni di euro, con un incremento pari al 24,5% (Tab. 2.1).

Occorre considerare, però, che la crescita dei consumi di carne bovina rilevata negli ultimi anni risente anche della contrazione della domanda avvenuta nel 2000 e nel 2001 a causa di "mucca pazza".

Per delineare più approfonditamente l'evoluzione dei consumi di carne bovina negli ultimi anni, nella Figura 2.2 vengono riportati i dati quadrisettimanali sulle quantità, sempre di fonte Ismea-ACNielsen, per un periodo che va da marzo 2000 a febbraio 2005, facendo riferimento oltre che alla carne bovina, anche alla carne avicola e alla carne suina. Allo stesso modo nella Figura 2.3 si riportano i dati analoghi espressi in valore (migliaia di euro).

Si può sottolineare come i consumi di carne bovina, che fra le carni rappresentano quelli più elevati, siano caratterizzati da un andamento annuale ciclico, con un marcato calo nei mesi estivi, in particolare in giugno, luglio e agosto, mentre appaiono abbastanza costanti fra ottobre e maggio. A questo proposito, occorre considerare che la diminuzione dei consumi nel periodo estivo risente dei criteri adottati da Ismea-ACNielsen per le rilevazioni sugli acquisti, come detto nella premessa.

Tuttavia, negli ultimi mesi del 2000 e nel primo semestre del 2001 si osserva un'evoluzione anomala, imputabile alla "seconda" crisi della Bse. Durante questo periodo i consumi di carne bovina hanno subito una contrazione molto consistente, particolarmente evidente fra ottobre 2000 e febbraio 2001. La ripresa del "normale" ciclo annuo è avvenuta a partire dai mesi estivi del 2001.

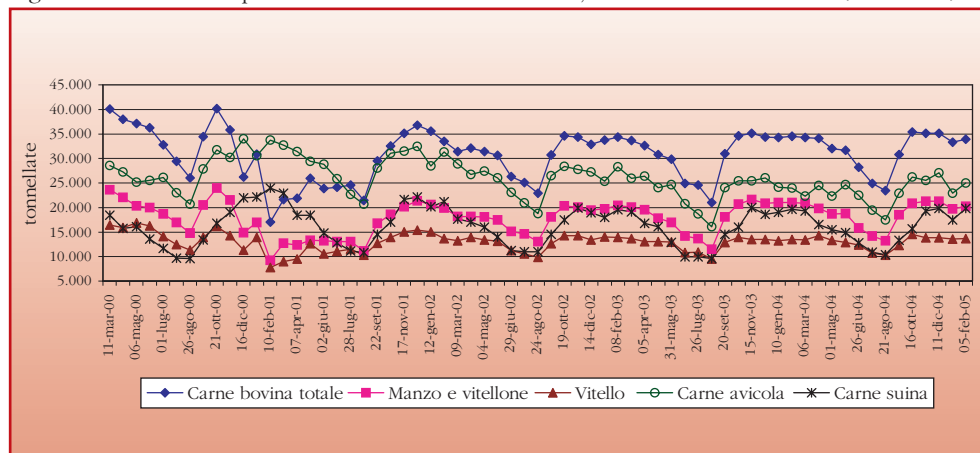
2. LE RECENTI DINAMICHE DEI CONSUMI DI CARNE BOVINA IN ITALIA

Tabella 2.1 - Consumi di carne bovina in Italia per area geografica

	2001	2002	2003	2004	2001	2004	2004/2001	2004/2003
	tonnellate				%		var. %	
Nord-Ovest	103.178	110.636	110.723	117.278	29,9	28,3	13,7	5,9
Nord-Est	55.343	61.648	62.433	62.763	16,0	15,2	13,4	0,5
di cui Triveneto	37.636	42.377	43.212	42.796	10,9	10,3	13,7	-1,0
Centro	71.789	87.802	85.879	89.097	20,8	21,5	24,1	3,7
Sud	115.128	141.483	141.523	144.656	33,3	35,0	25,6	2,2
Italia	345.435	401.569	400.562	413.791	100,0	100,0	19,8	3,3
	migliaia di euro				%		var. %	
Nord-Ovest	883.523	967.198	991.168	1.046.247	31,2	29,7	18,4	5,6
Nord-Est	461.241	527.081	534.653	544.957	16,3	15,5	18,2	1,9
di cui Triveneto	311.899	353.191	362.364	366.684	11,0	10,4	17,6	1,2
Centro	588.133	734.542	739.665	762.598	20,8	21,6	29,7	3,1
Sud	900.402	1.122.684	1.136.580	1.172.606	31,8	33,3	30,2	3,2
Italia	2.833.281	3.351.501	3.402.068	3.526.412	100,00	100,00	24,5	3,7

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

Figura 2.2 - Consumi quadrisettimanali di carne bovina, avicola e suina in Italia (tonnellate)

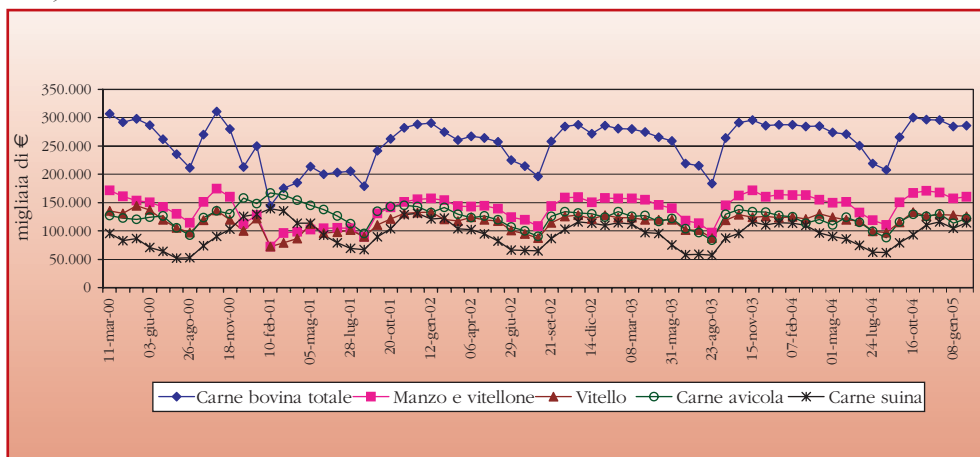


Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

L'andamento dei consumi delle carni avicole durante gli ultimi anni è stato influenzato dall'evento di "mucca pazza". Infatti, pur in una ciclicità annuale simile a quella delle carni bovine, si rileva una crescita dei consumi di carni avicole in corrispondenza dei mesi della crisi Bse, ma successivamente, si nota una diminuzione di tali consumi.

Invece, i consumi delle carni suine, i cui livelli risultano inferiori a quelli della carne avicola, hanno risentito in misura minore della crisi Bse.

Figura 2.3 - Consumi quadrisettimanali di carne bovina, avicola e suina in Italia (migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

Passando a considerare la distribuzione dei consumi di carne bovina per aree geografiche (secondo i criteri Nielsen¹⁰), si può osservare come il Sud rappresenti l'area con i maggiori consumi, con un'incidenza sul totale nazione pari al 35% nel 2004 in termini quantitativi (Tab. 2.1); ad esso segue il Nord-ovest con il 28,3%, quindi il Centro con il 21,5% e, infine, il Nord-est con il 15,2% (10,3% per il Triveneto). Logicamente, se si considera l'intero aggregato del Nord, questo diventa l'area maggiore con il 43,5% dei consumi di carne.

Occorre tenere presente che la distribuzione dei consumi risente della ripartizione della popolazione nazionale nelle diverse aree geografiche Nielsen. In base all'ultimo censimento della popolazione dell'Istat, tale ripartizione è la seguente: Nord-ovest 26,2%, Nord-est 18,7% (Triveneto 11,7%), Centro 22%, Sud 33,1%. Pertanto, le due aree più importanti per i consumi di carne bovina, cioè Sud e Nord-ovest, presentano un'incidenza maggiore in termini di consumi che in termini di popolazione.

Inoltre, nelle diverse aree geografiche, durante il periodo 2001-2004 la crescita maggiore in quantità si rileva sempre nel Sud, con un incremento del 25,6%, a cui segue il Centro, con una crescita del 24,1%, quindi il Nord-ovest con il 13,7% , infine il Nord-est con il 13,4%.

10) Nel lavoro si fa riferimento alle aree geografiche Nielsen che sono le seguenti:

- Nord-ovest - Area 1 (Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia)
- Nord-est - Area 2 (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna)
- Centro - Area 3 (Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Sardegna)
- Sud - Area 4 (Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia).

Riguardo alle tipologie di prodotto, i dati Ismea-ACNielsen, come detto in precedenza, permettono di distinguere due categorie di carne bovina: manzo e vitellone, da un lato, vitello, dall'altro.

I consumi di carne di manzo e vitellone rappresentano nel 2004 il 59,3% del totale dei consumi di carne bovina in termini di quantità e il 55,7% in termini di valore. Anche in questo caso si osserva a livello nazionale una consistente crescita nel periodo 2001-2004, che risulta pari al 27,8% in quantità (Tab. 2.2). Tali consumi appaiono particolarmente diffusi nel Nord-ovest del paese, dove nel 2004 raggiungono il 30,7% del totale, segue il Centro con il 26,7%, quindi il Sud con il 22,4% e il Nord-est con il 20,2% (Fig. 2.3).

Tabella 2.2 - Consumi di carne di manzo e vitellone in Italia per area geografica

	2001	2002	2003	2004	2001	2004	2004/2001	2004/2003
	tonnellate				%		var. %	
Nord-Ovest	61.666	68.401	69.745	75.333	32,1	30,7	22,2	8,0
Nord-Est	41.467	48.379	48.210	49.561	21,6	20,2	19,5	2,8
di cui Triveneto	28.274	33.729	33.646	34.010	14,7	13,9	20,3	1,1
Centro	50.433	64.816	61.569	65.630	26,3	26,7	30,1	6,6
Sud	38.474	51.510	55.554	54.879	20,0	22,4	42,6	-1,2
Italia	192.039	233.105	235.077	245.404	100,0	100,0	27,8	4,4
	migliaia di euro				%		var. %	
Nord-Ovest	481.571	554.134	571.635	613.153	32,5	31,2	27,3	7,3
Nord-Est	322.728	390.176	386.982	402.796	21,8	20,5	24,8	4,1
di cui Triveneto	218.408	264.966	263.370	272.366	14,8	13,9	24,7	3,4
Centro	395.765	520.431	506.045	533.948	26,7	27,2	34,9	5,5
Sud	280.594	383.065	416.369	415.782	19,0	21,2	48,2	-0,1
Italia	1.480.656	1.847.810	1.881.031	1.965.682	100,00	100,00	32,8	4,5

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

I consumi di carne di vitello rappresentano il 40,7% dei consumi totali di carne bovina nel 2004 in termini di quantità e il 44,3% in termini di valore, con una crescita nel periodo considerato pari al 9,8% in quantità (Tab. 2.3).

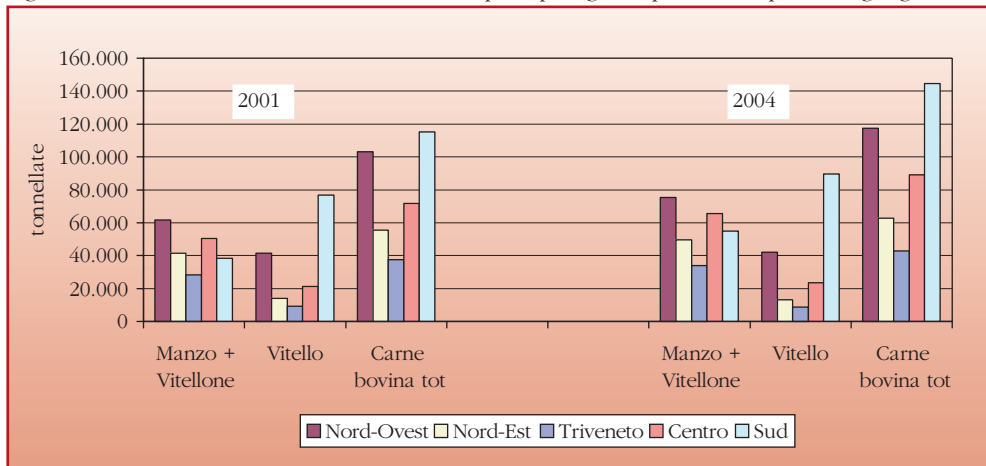
La distribuzione territoriale mette in evidenza l'importanza del Sud dove nel 2004 si rileva una quota del 53,3% dei consumi di carne di vitello in quantità, mentre nel Nord-ovest si localizza il 24,9%, nel Centro il 13,9% e nel Nord-est il 7,8% (Fig. 2.4).

Tabella 2.3 - Consumi di carne di vitello in Italia per area geografica

	2001	2002	2003	2004	2001	2004	2004/2001	2004/2003
	tonnellate				%		var. %	
Nord-Ovest	41.512	42.236	40.977	41.943	27,1	24,9	1,0	2,4
Nord-Est	13.877	13.271	14.223	13.203	9,0	7,8	-4,9	-7,2
di cui Triveneto	9.363	8.647	9.567	8.784	6,1	5,2	-6,2	-8,2
Centro	21.356	22.983	24.312	23.467	13,9	13,9	9,9	-3,5
Sud	76.651	89.975	85.971	89.774	50,0	53,3	17,1	4,4
Italia	153.397	168.464	165.486	168.386	100,0	100,0	9,8	1,8
	migliaia di euro				%		var. %	
Nord-Ovest	401.952	413.064	419.532	433.096	29,7	27,7	7,7	3,2
Nord-Est	138.513	136.899	147.673	142.161	10,2	9,1	2,6	-3,7
di cui Triveneto	93.491	88.224	98.991	94.319	6,9	6,0	0,9	-4,7
Centro	192.349	214.109	233.620	228.652	14,2	14,7	18,9	-2,1
Sud	619.809	739.616	720.210	756.826	45,8	48,5	22,1	5,1
Italia	1.352.625	1.503.688	1.521.037	1.560.733	100,00	100,00	15,4	2,6

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

Figura 2.4 - Consumi di carne bovina in Italia per tipologia di prodotto e per area geografica



Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

2.3 | CONSUMI DI CARNE BOVINA IN BASE ALLE CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE

Facendo sempre riferimento ai dati Ismea-ACNielsen, le caratteristiche socio-demografiche che si possono analizzare in relazione ai consumi di carne sono:

- l'ampiezza dei nuclei familiari,
- il reddito pro-capite netto mensile,
- l'età del responsabile degli acquisti.

Riguardo ai componenti delle famiglie, si può evidenziare come i consumi di carne bovina più elevati, in termini di quantità, si rilevino nella fascia dei nuclei familiari con quattro persone, che nel 2004 rappresenta il 27,6% del totale (Tab. 2.4). Più in generale, si può osservare come il 77,5% dei consumi si registri nei nuclei familiari con un numero di componenti da 2 a 4 (Fig. 2.5).

D'altra parte in queste classi si colloca la parte prevalente della popolazione italiana, la cui distribuzione percentuale, in base ai dati dell'ultimo censimento dell'Istat, è la seguente: 1 componente 9,5%; 2 componenti 20,7%; 3 componenti 24,8%; 4 componenti 29,0%; 5 e più componenti 16,0%.

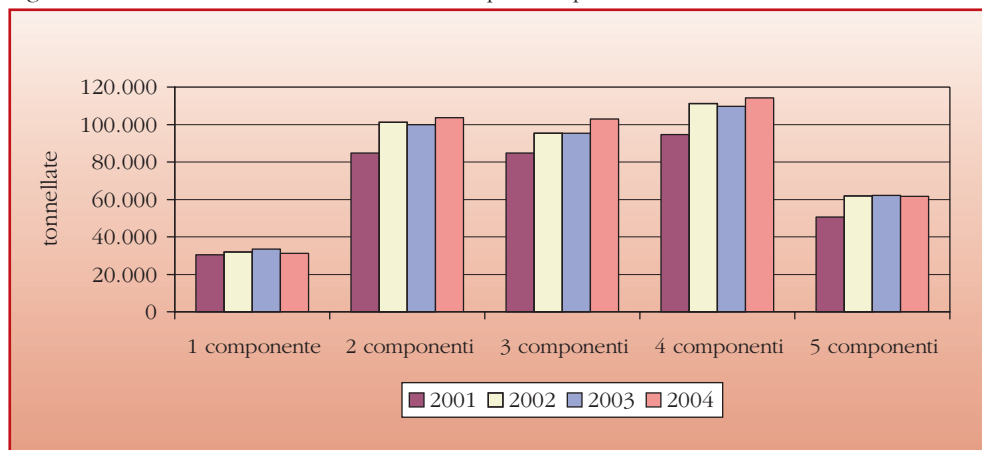
Tabella 2.4 - Consumi di carne bovina in Italia per caratteristiche socio-demografiche

	2001	2002	2003	2004	2001	2004	2004/2001	2004/2003
	tonnellate				%		var. %	
<i>Nucleo familiare</i>								
1 componente	30.511	32.048	33.539	31.222	8,8	7,5	2,3	-6,9
2 componenti	84.852	101.088	99.798	103.762	24,6	25,1	22,3	4,0
3 componenti	84.757	95.405	95.406	102.821	24,5	24,8	21,3	7,8
4 componenti	94.686	111.216	109.700	114.255	27,4	27,6	20,7	4,2
5 componenti	50.630	61.811	62.118	61.727	14,7	14,9	21,9	-0,6
Italia	345.435	401.569	400.562	413.791	100,0	100,0	19,8	3,3
<i>Reddito</i>								
< 260 euro	49.468	60.526	60.305	62.457	14,3	15,1	26,3	3,6
260 - 420 euro	91.782	105.791	105.813	110.375	26,6	26,7	20,3	4,3
420 - 620 euro	124.596	142.966	144.133	149.771	36,1	36,2	20,2	3,9
> 620 euro	79.589	92.289	90.311	91.187	23,0	22,0	14,6	1,0
Italia	345.435	401.569	400.562	413.791	100,00	100,00	19,8	3,3
<i>Età responsabile acquisti</i>								
< 34 anni	47.266	52.690	49.123	51.721	13,7	12,5	9,4	5,3
35 - 44 anni	67.251	78.504	77.113	75.152	19,5	18,2	11,7	-2,5
45 - 54 anni	79.315	84.728	83.424	86.272	23,0	20,8	8,8	3,4
55 - 64 anni	68.968	83.900	82.284	86.485	20,0	20,9	25,4	5,1
> 64 anni	82.636	101.747	108.618	114.162	23,9	27,6	38,2	5,1
Italia	345.435	401.569	400.562	413.791	100,00	100,00	19,8	3,3

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

All'opposto, nelle due classi estreme della distribuzione, cioè nei nuclei familiari con un componente e nei nuclei familiari con 5 componenti (o più), si rilevano i dati minori dei consumi, con il 7,5% nel caso dei "single" e il 14,9% nel caso delle famiglie più numerose. A proposito dei nuclei monocomponente occorre sottolineare che in questa classe rientrano persone con propensione ai consumi alimentari e criteri di scelta molto diversi, come i giovani, da un lato, e gli anziani, dall'altro.

Figura 2.5 - Consumi di carne bovina in Italia per componenti dei nuclei familiari



Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

Riguardo alla distribuzione dei consumi di carne bovina in funzione del reddito mensile pro-capite, si evidenzia come fra le 4 classi di reddito individuate da Ismea-ACNielsen si registri un aumento dei consumi dalla classe di reddito più bassa alla terza (fra 420 e 620 euro), dove si osservano le incidenze più elevate dei consumi (36,2% nel 2004), per poi ridiscendere nella classe di reddito più alta (Fig. 2.6).

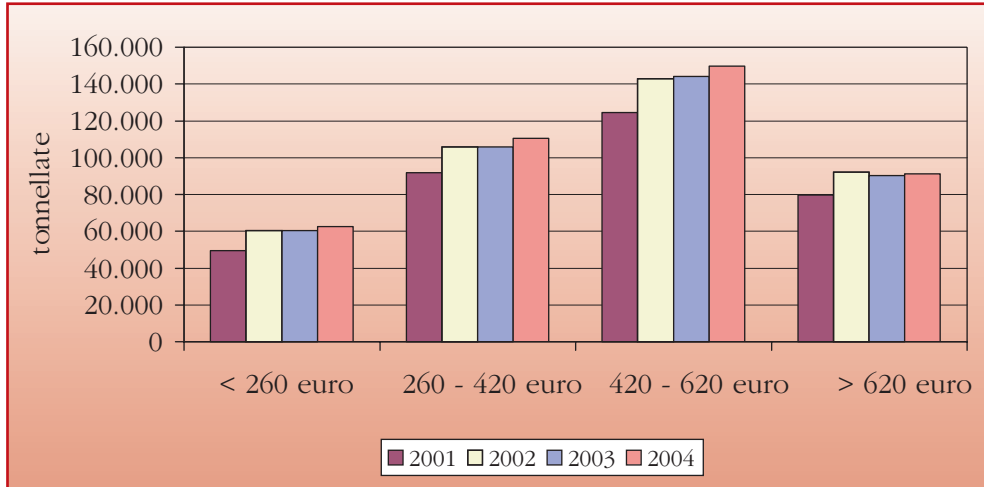
Tale distribuzione risente logicamente della ripartizione della popolazione fra le 4 classi di reddito, ma indica anche l'importante ruolo che ricopre il reddito del consumatore nelle scelte di un prodotto come la carne bovina.

Con riferimento all'età del responsabile degli acquisti, si osserva un aumento dei consumi di carne bovina in funzione dell'età stessa, con i livelli più elevati nella fascia di età maggiore del responsabile degli acquisti (più di 64 anni) (Fig. 2.7).

Anche in questo caso la distribuzione dei consumi è influenzata da quella della popolazione, che sempre in base ai dati dell'ultimo censimento dell'Istat risulta essere la seguente: fino a 34 anni 40,8%; 35-44 anni 15,2%; 45-54 anni 13,3%; 55-64 anni 11,9%; oltre i 65 anni 18,7%.

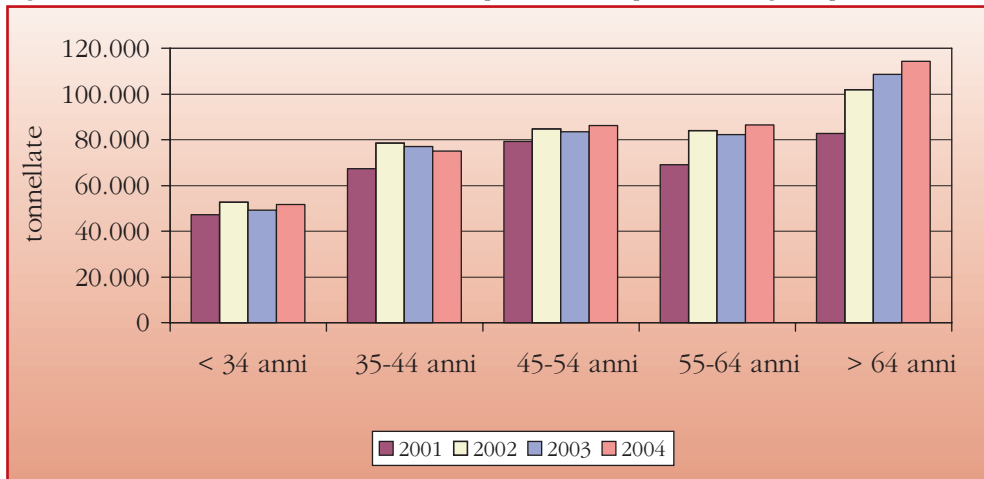
Pertanto, il consumo di carne bovina non risulta diffuso fra i giovani, mentre assume un ruolo importante nelle persone mature.

Figura 2.6 - Consumi di carne bovina in Italia per fasce di redditi mensili pro-capite



Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

Figura 2.7 - Consumi di carne bovina in Italia per età del responsabile degli acquisti



Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

2.4 | CONSUMI DI CARNE BOVINA PER TIPOLOGIA DISTRIBUTIVA

I canali distributivi della carne bovina appaiono concentrati in due tipologie (Tab. 2.5 e Fig. 2.8):

- i supermercati e gli ipermercati, che nel 2004 rappresentano il 55,7% dei consumi in quantità,
- i negozi specializzati, che sempre nel 2004 rappresentano il 32% dei consumi in quantità.

Queste due tipologie nel complesso costituiscono l'87,7% del totale dei consumi. È interessante considerare il trend dei consumi in queste due tipologie, pur in un periodo limitato agli ultimi quattro anni.

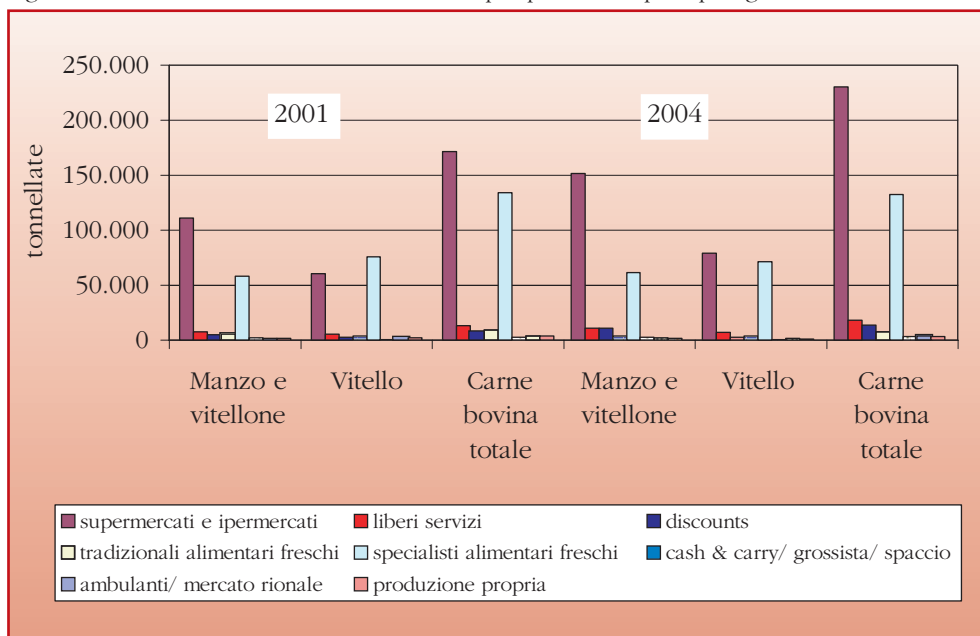
Tabella 2.5 - Consumi di carne bovina in Italia per tipologia distributiva

	2001	2002	2003	2004	2001	2004	2004/2001	2004/2003
	tonnellate				%		var. %	
super e ipermercati	171.220	212.771	219.630	230.402	49,6	55,7	34,6	4,9
liberi servizi	13.004	16.813	18.402	18.382	3,8	4,4	41,4	-0,1
discounts	7.384	10.845	11.352	13.935	2,1	3,4	88,7	22,8
tradizionali aliment. fresc.	9.206	7.615	8.791	7.947	2,7	1,9	-13,7	-9,6
specialisti aliment. fesc.	134.339	143.311	131.902	132.501	38,9	32,0	-1,4	0,5
cash&carry/gros./spac.	2.757	2.733	2.155	3.456	0,8	0,8	25,4	60,4
ambulanti / mercato rionale	3.616	3.987	3.921	4.054	1,0	1,0	12,1	3,4
produzione propria	3.911	3.495	4.406	3.114	1,1	0,8	-20,4	-29,3
Italia	345.435	401.569	400.562	413.791	100,0	100,0	19,8	3,3
	migliaia di euro				%		var. %	
super e ipermercati	1.353.059	1.721.421	1.811.137	1.897.127	47,8	53,8	40,2	4,7
liberi servizi	103.189	134.270	152.208	149.315	3,6	4,2	44,7	-1,9
discounts	51.706	80.252	82.248	101.677	1,8	2,9	96,6	23,6
tradizionali aliment. fresc.	75.692	63.413	73.186	70.373	2,7	2,0	-7,0	-3,8
specialisti aliment. fesc.	1.171.786	1.270.407	1.196.522	1.221.956	41,4	34,7	4,3	2,1
cash&carry/gros./spac.	21.208	22.702	19.120	28.284	0,7	0,8	33,4	47,9
ambulanti / mercato rionale	30.388	33.831	34.304	34.370	1,1	1,0	13,1	0,2
produzione propria	26.257	25.199	33.346	23.315	0,9	0,7	-11,2	-30,1
Italia	2.833.281	3.351.501	3.402.068	3.526.412	100,0	100,0	24,5	3,7

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

Le vendite di carne bovina nei supermercati e ipermercati risultano decisamente in crescita fra il 2001 e il 2004, con un incremento in termini di quantità pari al 34,6% e in termini di valore pari al 40,2%. Mentre, le vendite nei negozi specializzati negli ultimi anni si contraggono in quantità (-1,4%), anche se in valore la variazione è positiva (4,3%). In ogni caso, la quota dei consumi di questa tipologia si riduce nel periodo considerato. Invece, una crescita particolarmente significativa si rileva nei discount, anche se la relativa quota risulta modesta, essendo intorno al 3%.

Figura 2.8 - Consumi di carne bovina in Italia per prodotto e per tipologia distributiva



Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

Nel caso più specifico dei consumi di manzo e vitellone si rileva, rispetto a quanto visto per il complesso della carne bovina, una maggiore importanza del canale dei supermercati e ipermercati (Tab. 2.6). Nel 2004 questo canale rappresenta il 61,7% del totale in termini di quantità, con una crescita delle vendite fra il 2001 e il 2004 del 36,8%. Mentre i negozi specializzati fanno registrare una quota del 25% sempre nel 2004, che risulta più bassa di quella del 2001, pur con una evoluzione positiva delle vendite.

Nei consumi di carne di vitello, invece, permane un ruolo significativo dei negozi specializzati, che nel 2004 rappresentano intorno al 42% del totale, anche se supermercati e ipermercati arrivano ad avere una quota del 46,9% in quantità (Tab. 2.7).

Tabella 2.6 - Consumi di carne di manzo e vitellone in Italia per tipologia distributiva

	2001	2002	2003	2004	2001	2004	2004/2001	2004/2003
	tonnellate				%		var. %	
super e ipermercati	110.775	140.790	145.644	151.508	57,7	61,7	36,8	4,0
liberi servizi	7.439	9.726	10.386	11.037	3,9	4,5	48,4	6,3
discounts	4.875	7.358	8.418	11.056	2,5	4,5	126,8	31,3
tradizionali aliment. fresc.	5.355	4.026	5.351	3.883	2,8	1,6	-27,5	-27,4
specialisti aliment. fesc.	58.309	65.661	59.705	61.284	30,4	25,0	5,1	2,6
cash&carry/gros./spac.	2.031	1.918	1.508	2.645	1,1	1,1	30,1	75,2
ambulanti / mercato rionale	1.522	2.086	2.189	2.245	0,8	0,9	47,5	2,6
produzione propria	1.733	1.535	1.873	1.753	0,9	0,7	1,2	-6,4
Italia	192.039	233.105	235.077	245.404	100,0	100,0	27,8	4,4
	migliaia di euro				%		var. %	
super e ipermercati	814.134	1.072.309	1.123.766	1.163.339	55,0	59,2	42,9	3,5
liberi servizi	57.070	76.251	84.624	85.989	3,9	4,4	50,7	1,6
discounts	32.554	52.555	57.944	76.935	2,2	3,9	136,3	32,8
tradizionali aliment. fresc.	42.751	31.698	42.246	33.198	2,9	1,7	-22,3	-21,4
specialisti aliment. fesc.	494.400	570.734	527.304	555.708	33,4	28,3	12,4	5,4
cash&carry/gros./spac.	15.490	16.344	13.350	20.928	1,0	1,1	35,1	56,8
ambulanti / mercato rionale	12.484	17.160	18.912	17.934	0,8	0,9	43,7	-5,2
produzione propria	11.774	10.758	12.885	11.650	0,8	0,6	-1,1	-9,6
Italia	1.480.656	1.847.810	1.881.031	1.965.682	100,0	100,0	32,8	4,5

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

Tabella 2.7 - Consumi di carne di vitello in Italia per tipologia distributiva

	2001	2002	2003	2004	2001	2004	2004/2001	2004/2003
	tonnellate				%		var. %	
super e ipermercati	60.447	71.983	73.983	78.895	39,4	46,9	30,5	6,6
liberi servizi	5.562	7.086	8.014	7.344	3,6	4,4	32,0	-8,4
discounts	2.512	3.484	2.934	2.877	1,6	1,7	14,5	-1,9
tradizionali aliment. fresc.	3.854	3.589	3.439	4.065	2,5	2,4	5,5	18,2
specialisti aliment. fesc.	76.033	77.651	72.198	71.217	49,6	42,3	-6,3	-1,4
cash&carry/ gros./spac.	722	815	649	812	0,5	0,5	12,5	25,1
ambulanti / mercato rionale	2.094	1.898	1.731	1.808	1,4	1,1	-13,7	4,4
produzione propria	2.175	1.960	2.534	1.362	1,4	0,8	-37,4	-46,3
Italia	153.397	168.464	165.486	168.386	100,0	100,0	9,8	1,8
	migliaia di euro				%		var. %	
super e ipermercati	538.922	649.112	687.370	733.786	39,8	47,0	36,2	6,8
liberi servizi	46.121	58.019	67.584	63.326	3,4	4,1	37,3	-6,3
discounts	19.150	27.697	24.303	24.739	1,4	1,6	29,2	1,8
tradizionali aliment. fresc.	32.944	31.717	30.939	37.174	2,4	2,4	12,8	20,2
specialisti aliment. fesc.	677.384	699.670	669.218	666.247	50,1	42,7	-1,6	-0,4
cash&carry/ gros./spac.	5.716	6.357	5.769	7.355	0,4	0,5	28,7	27,5
ambulanti / mercato rionale	17.902	16.671	15.391	16.438	1,3	1,1	-8,2	6,8
produzione propria	14.485	14.442	20.462	11.665	1,1	0,7	-19,5	-43,0
Italia	1.352.625	1.503.688	1.521.037	1.560.733	100,0	100,0	15,4	2,6

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

2.5 | PREZZI DELLA CARNE BOVINA

I prezzi della carne sono stati ricavati dal rapporto valori/quantità, seguendo i criteri di Ismea-ACNielsen, quindi necessariamente rappresentano valori medi e indicativi.

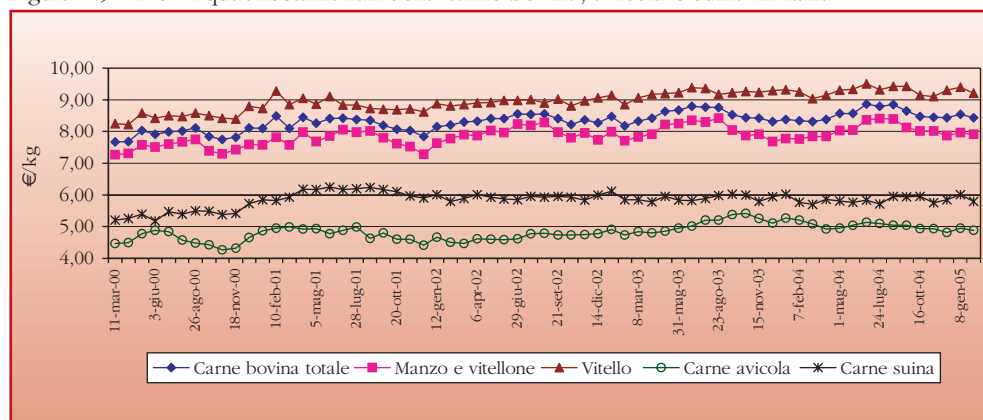
Come si può osservare dalla Figura 2.9, relativa ai dati quadrisettimanali degli ultimi anni (da marzo 2000 a febbraio 2005), l'andamento dei prezzi

della carne bovina durante il periodo della crisi Bse appare decisamente altalenante, mentre successivamente si nota un riassetamento.

In particolare, i prezzi della carne di manzo e vitellone, a partire dalla seconda metà del 2001, presentano un'evoluzione abbastanza costante, pur con le normali oscillazioni. I prezzi della carne di vitello, invece, che risultano più elevati rispetto a quelli di manzo e vitellone, fanno registrare una leggera crescita.

Riguardo alle altre carni, per la carne suina si rileva un aumento del prezzo durante il 2000, seguito da un andamento costante; per la carne avicola, che fra le carni presenta i livelli di prezzo più bassi, si notano significative oscillazioni del prezzo durante il 2000 e i primi mesi del 2001 e, successivamente, un andamento più uniforme.

Figura 2.9 - Prezzi quadrisettimanali della carne bovina, avicola e suina in Italia

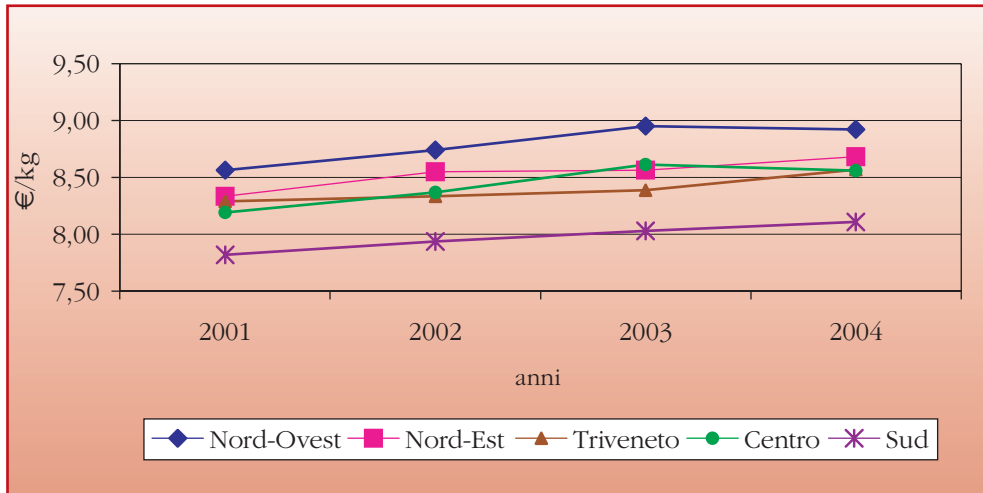


Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

Tornando alla carne bovina, è interessante osservare come, fra le aree geografiche Nielsen, i livelli di prezzo maggiori si riscontrino nel Nord-ovest, mentre nel Sud le quotazioni risultino essere decisamente le più basse, anche se in crescita durante gli ultimi anni (Fig. 2.10). In una fascia di prezzi intermedia, tra quelli delle due precedenti aree, si collocano il Nord-est, il Triveneto e il Centro, con valori abbastanza ravvicinati.

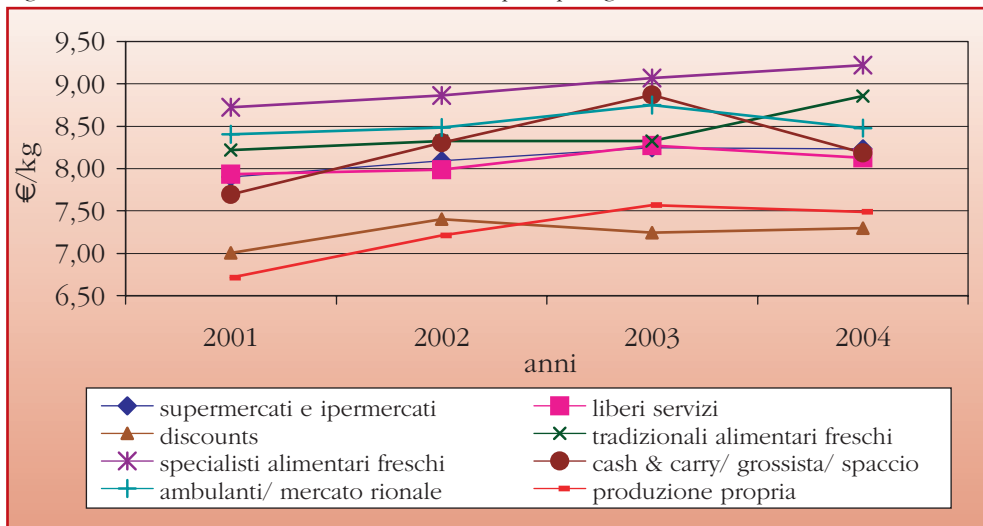
Le differenze di prezzo della carne bovina fra le diverse tipologie distributive appaiono abbastanza marcate (Fig. 2.11). I livelli di prezzo più elevati si riscontrano nei negozi specializzati, mentre quelli più bassi si osservano nei discount, come è logico attendersi, e nella produzione propria. I supermercati e gli ipermercati, che come visto rappresentano il maggiore canale di vendita, presentano prezzi intermedi fra i due estremi dei negozi specializzati e dei discount.

Figura 2.10 – Prezzi della carne bovina in Italia per area geografica



Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

Figura 2.11 – Prezzi della carne bovina in Italia per tipologia distributiva



Fonte: elaborazioni su dati ISMEA

2.6 IL MODELLO UTILIZZATO NELL'ANALISI ECONOMETRICA

L'analisi della domanda è stata effettuata utilizzando il modello di Rotterdam (Barten, 1964; Theil, 1965 e 1975) nella versione a prezzi assoluti che recentemente è stato particolarmente rivalutato proprio nello studio dei consumi di carne (Dameus *et al.*, 2002; Eales *et al.*, 1998; Kinnucan *et*

al., 1997; Marsh *et al.*, 2004; Xu XiaoSong Veeman, 1996). Tale modello, infatti, possiede numerose proprietà auspicabili per un sistema completo di domanda: deriva rigorosamente dalla teoria del consumatore ed i suoi parametri ne soddisfano le relative restrizioni teoriche, presenta una forma funzionale flessibile (Mountain, 1988) ed è appropriato anche per analisi del consumo aggregato (Barnett, 1979).

Partendo da una funzione di domanda marshalliana posta in forma doppio-logaritmica il modello, nella sua configurazione finale, assume la forma seguente:

$$\bar{w}_{it} Dq_{it} = b_i D\mu_t + \sum_{j=1}^n \pi_{ij} Dp_{jt} + \varepsilon_{it} \quad (1)$$

dove:

- q_{it} e p_{it} rappresentano rispettivamente la quantità e il prezzo del bene i al tempo t ;
- μ_t rappresenta la spesa totale al tempo t ;
- $\bar{w}_{it} = \frac{1}{2} (w_{i,t} + w_{i,t-1})$, con $w_{it} = \frac{p_{it} q_{it}}{\mu_t}$ che rappresenta la quota di spesa per il bene i al tempo t ;
- $Dq_{it} = \log q_{i,t} - \log q_{i,t-1}$;
- $Dp_{jt} = \log p_{j,t} - \log p_{j,t-1}$;
- $D\mu_t = \sum_{j=1}^n \bar{w}_{jt} Dq_{jt}$. Tale espressione si identifica con l'indice di quantità di Divisia e rappresenta la variazione del reddito (spesa totale) reale;
- b_i esprime la propensione marginale alla spesa per il bene i , cioè la spesa addizionale per l'acquisto di quel bene quando il reddito aumenta unitariamente ed i prezzi rimangono invariati;
- π_{ij} misura l'effetto totale di sostituzione di un cambiamento del j -esimo prezzo sulla domanda dell' i -esimo bene (coefficiente di Slutsky);
- ε_{it} rappresenta la componente aleatoria.

Per assicurare la coerenza con la teoria del consumo tale modello deve inoltre soddisfare le condizioni di additività, omogeneità, simmetria e negatività, che vengono imposte nella fase di stima.

2.7 L'APPLICAZIONE DEL MODELLO

Il modello di Rotterdam in Italia non è stato utilizzato frequentemente, soprattutto in periodi recenti. Gli unici lavori che si possono citare specificatamente per i prodotti alimentari sono ritrovabili in Rossi (1982) e Baldi (1999).

I dati utilizzati nell'applicazione sono di fonte Ismea-ACNielsen e si riferiscono agli acquisti in quantità, agli acquisti in valore e ai prezzi delle seguenti tipologie di carne: manzo e vitellone, vitello, carne avicola, carne suina. Il periodo considerato è compreso tra l'11 marzo 2001 e il 5 febbraio 2005 con cadenza quadrisettimanale; le osservazioni per ogni tipo di carne sono dunque 65.

Al fine di valutare i consumi di carne in Italia è stato innanzitutto utilizzato un *sistema condizionale di domanda* che considera l'ipotesi di separabilità debole delle preferenze. In tal modo il modello di Rotterdam è stato applicato ai soli dati relativi alla carne considerando che i consumatori, una volta presa la decisione di acquistare questo bene, si pongano solo il problema di quale tipologia di carne comprare. In base alla (1) è stato creato un sistema di domanda formato da quattro equazioni, ognuna espressione di una tipologia di carne. Nella fase di stima sono state direttamente imposte nelle equazioni le condizioni di simmetria, di omogeneità e di additività; quest'ultima proprietà è stata rispettata omettendo l'equazione relativa alla carne suina. Per il calcolo delle elasticità ai prezzi ed al reddito sono state usate le seguenti formule, che derivano direttamente dalla costruzione dei coefficienti del modello (1):

$$e_i = \frac{b_i}{w_i}; \text{ elasticità al reddito}; \quad (2)$$

$$e_{ij}^c = \frac{\pi_{ij}}{w_i}; \text{ elasticità compensata al prezzo}; \quad (3)$$

$$e_i = \frac{\pi_{ij}}{w_i} - \frac{b_i}{w_i} w_j; \text{ elasticità non compensata al prezzo}^{11}. \quad (4)$$

Da una prima analisi grafica delle serie considerate si evince chiaramente l'effetto della seconda crisi Bse intervenuta a cavallo tra le ultime settimane dell'anno 2000 e le prime del 2001. Tale evidenza ha condotto l'analisi ad una prioritaria verifica statistica del *break* strutturale avvenuto

11) L'elasticità al prezzo non compensata proviene da una funzione di domanda Marshalliana e considera anche gli effetti del reddito, mentre l'elasticità al prezzo compensata, derivando da una funzione di domanda Hicksiana, ne è depurata.

in quel periodo mediante il test di Chow (1960), che pone ad ipotesi l'esistenza di differenze significative tra le stime ottenute in diversi sottoperiodi della stessa equazione.

Nella Tabella 2.8 vengono riportati i valori del test suddetto per le quattro equazioni esaminate, dividendo il lasso di tempo considerato in due intervalli: il primo dall'inizio del periodo fino al giugno 2001, il secondo dal luglio 2001 a febbraio 2005. In tal modo si può ritenere che il primo sottoperiodo esprima lo shock determinato dalla paura per la "mucca pazza", mentre il secondo potrebbe spiegare un intervallo temporale di relativa "tranquillità".

Tabella 2.8 - Valori del test di Chow per l'individuazione del *break* strutturale dovuto alla crisi Bse

	Valore del test	Significatività
Manzo e vitellone	14,06	(0,00000)
Vitello	3,67	(0,01015)
Carne avicola	4,87	(0,00197)
Carne suina	4,59	(0,00149)

Dai risultati del test di Chow si evince chiaramente che il primo sottoperiodo appare significativamente diverso dal secondo, evidenziando l'effettiva presenza di un *break* strutturale causato dall'effetto Bse. Le tipologie di carne più sensibili a tale shock risultano ovviamente il manzo e il vitellone (il valore del test è il più significativo) mentre lievemente più debole appare il vitello: da tale conclusione si può dedurre che la tipologia in questione è stata quella che ha subito un minor impatto (sia positivo che negativo) nel periodo di crisi.

In base all'evidenza di questa forte distinzione tra i due sottoperiodi considerati, il modello (1) è stato stimato distintamente per il periodo "crisi Bse" e per quello "fuori crisi Bse".

Per la stima del sistema è stato utilizzato il metodo SUR (*Seemingly Unrelated Regression*) che considera l'eteroschedasticità e la correlazione negli errori tra le equazioni.

2.8 ANALISI DEI RISULTATI

La stima per i due sottoperiodi ha prodotto i seguenti risultati, riportati nelle Tabelle 2.9 e 2.10. Si può chiaramente notare che nel periodo della crisi Bse il modello non fornisce buone performance dal punto di vista statistico ed economico. Una prima ragione può essere probabilmente collegata all'evidenza che per questo primo periodo la numerosità delle osservazioni è ridotta e può indebolire la stima, ma si possono rintraccia-

re anche altre motivazioni che conducono a tali risultati. La significatività delle stime è buona solo per ciò che riguarda i coefficienti β_i del reddito, mentre la matrice di Slutsky presenta nella maggior parte dei casi valori della t di Student o non statisticamente significativi oppure con significato economico contraddittorio. Infatti, i coefficienti che legano le quantità ai rispettivi prezzi del manzo/vitellone e del vitello risultano addirittura positivi, contrariamente alla teoria del consumatore. Risultati simili, riferiti alla prima crisi Bse del 1996 sono ottenuti da Mazzocchi (2000, 2001).

Le considerazioni appena effettuate cambiano radicalmente per i risultati della stima nel periodo “fuori Bse”. In un’ottica statistica, infatti, l’applicazione si presenta alquanto significativa. Tutti i coefficienti, tranne uno, presentano valori del test t altamente significativi; inoltre i valori del coefficiente di determinazione lineare R^2 , così come l’ R^2 corretto, oscillano per le diverse equazioni tra 0,86 e 0,96, segno che la bontà di adattamento del modello teorico a quello empirico è elevata. Infine, dal punto di vista strettamente economico, i segni dei coefficienti sono conformi alla teoria: i coefficienti diretti di Slutsky sono tutti negativi mentre i coefficienti del reddito tutti positivi.

Tabella 2.9 - Risultati della stima del modello di Rotterdam nel periodo “crisi Bse”

	Manzo e vitellone	Vitello	Carne avicola	Carne suina
Coeff. di Slutsky π_{ij}				
Manzo e vitellone	0,429 <i>[1,733]</i>	-0,414 <i>[-1,887]</i>	-0,069 <i>[-0,485]</i>	0,054
Vitello		0,006 <i>[0,021]</i>	0,273 <i>[1,581]</i>	0,135
Carne avicola			-0,199 <i>[-1,129]</i>	-0,005
Carne suina				-0,185
Coeff. β_i	0,463 <i>[8,604]</i>	0,268 <i>[3,987]</i>	0,141 <i>[2,391]</i>	0,127
R^2	0,88	0,62	0,34	-
R^2 corretto	0,85	0,50	0,15	-

N.B. I valori in parentesi quadrata si riferiscono ai test t di Student

Le buone performance di questo modello dipendono in parte dal numero elevato di gradi di libertà che assicura una migliore stabilità alle stime, ma in gran parte anche dal ritrovato “equilibrio” nel comportamento del consumatore una volta “dimenticato” il problema della Bse.

Un'analisi più approfondita dal punto di vista economico può essere sviluppata analizzando le elasticità calcolate con le formule (2), (3), e (4) e riportate nelle tabelle seguenti (Tabb. 2.11 e 2.12), che presentano i valori delle elasticità al prezzo, compensate e non compensate, e al reddito.

Tabella 2.10 - Risultati della stima del modello di Rotterdam nel periodo “fuori crisi Bse”

	Manzo e vitellone	Vitello	Carne avicola	Carne suina
Coeff. di Slutsky π_{ij}				
Manzo e vitellone	-0,134 [-2,514]	-0,040 [-0,761]	0,177 [4,179]	-0,003
Vitello		-0,276 [-3,209]	0,101 [1,940]	0,215
Carne avicola			-0,252 [-3,592]	-0,026
Carne suina				-0,186
Coeff. β_i	0,314 [29,102]	0,190 [15,133]	0,291 [19,837]	0,204
R ²	0,968	0,870	0,889	-
R ² corretto	0,965	0,861	0,881	-

N.B. I valori in parentesi quadrata si riferiscono ai test t di Student

Considerando i risultati del periodo di relativa “tranquillità” del consumatore (Tab. 2.12), in cui si suppone che il suo atteggiamento, seppur ovviamente in minima parte ancora influenzato dal problema della “mucca pazza”, sia comunque più equilibrato, si può notare che il manzo e vitellone presentano l’elasticità diretta al prezzo più contenuta (-0,45), mentre il vitello la più elevata (-1,13). Ciò può essere giustificato considerando che, mentre quest’ultimo può essere ancora considerato un bene “di lusso”, che quindi è influenzato dalle oscillazioni del prezzo, per il manzo, al contrario, sia per i problemi legati all’insicurezza alimentare che ha creato, sia perché i prezzi contenuti non lo collocano tra i prodotti “voluttuari”, la variabile prezzo non appare particolarmente rilevante nella decisione di acquisto.

Per quanto riguarda le elasticità incrociate, si evidenzia innanzitutto che manzo/vitellone e vitello sono tra loro beni complementari: il bisogno di carne viene soddisfatto da entrambi congiuntamente. Inoltre per il manzo e vitellone solo il pollame rappresenta un bene sostituto (elasticità positiva), mentre l’altra carne “rossa”, la suina, rappresenta un bene complementare, seppur con una bassa elasticità (-0,01).

Se aumenta il prezzo del vitello, inoltre, i consumatori si rivolgono all'acquisto di pollame e ancor più di carne suina.

La carne avicola ha come succedanei il manzo e il vitello (+0,67 e +0,38 rispettivamente), mentre risulta complementare a quella suina (-0,10).

Conclusioni simili si ottengono, ovviamente, analizzando le elasticità non compensate, che incorporano anche gli effetti del reddito.

L'analisi delle elasticità al reddito deve avvenire tenendo in considerazione il concetto di separabilità dei beni prima esposto, che porta a definire la spesa per le tipologie di carne considerate, seppur con notevoli debolezze, come *proxi* del reddito delle famiglie.

Tabella 2.11 - Elasticità al prezzo ed al reddito nel periodo "crisi Bse"

Elasticità al prezzo compensata:

	Manzo e vitellone	Vitello	Carne avicola	Carne suina
Manzo e vitellone	1,46	-1,41	-0,23	0,18
Vitello	-1,69	0,02	1,12	0,55
Carne avicola	-0,26	1,04	-0,76	-0,02
Carne suina	0,28	0,69	-0,03	-0,94

Elasticità al prezzo non compensata:

	Manzo e vitellone	Vitello	Carne avicola	Carne suina
Manzo e vitellone	0,99	-1,79	-0,65	-0,12
Vitello	-2,02	-0,24	0,83	0,34
Carne avicola	-0,42	0,91	-0,90	-0,12
Carne suina	0,09	0,53	-0,20	-1,07

Elasticità al reddito:

Manzo e vitellone	1,57
Vitello	1,10
Carne avicola	0,54
Carne suina	0,65

In tal senso dunque si nota che la carne di vitello si discosta dalle altre manifestando la più bassa elasticità (+0,78), segno che questo prodotto, incorporando una serie di caratteristiche di qualità e sicurezza, risulta un po' "trasversale" alle diverse disponibilità di reddito. Le altre tipologie di carne presentano tutte una forte risposta alle variazioni del reddito con elasticità superiore ad 1.

Pur con i limiti in termini di significatività statistica riportati precedentemente, è interessante tuttavia effettuare alcuni confronti tra i due periodi presi in esame. L'aspetto più evidente risulta nello studio dell'elasticità diretta del manzo/vitellone, che rappresenta la categoria più sensibile alla crisi Bse: nel periodo "mucca pazza" risulta positiva e significativa. Come

È stato già accennato, si assiste al fallimento delle classiche dinamiche del mercato, in cui si verifica una forte instabilità tra prezzi e quantità, instabilità che può portare la variabile prezzo a non rappresentare più il ruolo che le è proprio nella propensione al consumo delle famiglie, ma ad assumere invece un significato di *proxi* della qualità del prodotto: durante la paura per la “mucca pazza” i prodotti che hanno prezzi bassi vengono giudicati negativamente dai consumatori, che non agiscono più razionalmente rispetto alle determinanti economiche classiche.

Tabella 2.12 - Elasticità al prezzo ed al reddito nel periodo “fuori crisi Bse”

Elasticità al prezzo compensata:

	Manzo e vitellone	Vitello	Carne avicola	Carne suina
Manzo e vitellone	-0,45	-0,13	0,60	-0,01
Vitello	-0,16	-1,13	0,41	0,88
Carne avicola	0,67	0,38	-0,96	-0,10
Carne suina	-0,02	1,09	-0,13	-0,94

Elasticità al prezzo non compensata:

	Manzo e vitellone	Vitello	Carne avicola	Carne suina
Manzo e vitellone	-0,77	-0,40	0,32	-0,22
Vitello	-0,39	-1,32	0,21	0,73
Carne avicola	0,35	0,11	-1,25	-0,32
Carne suina	-0,32	0,84	-0,41	-1,15

Elasticità al reddito:

Manzo e vitellone	1,07
Vitello	0,78
Carne avicola	1,11
Carne suina	1,04

Il manzo con il vitello sono ancora tra loro complementari, avendo una elasticità incrociata negativa e significativa, segnale, questo, che la sfiducia nella carne bovina non risparmia l'intera categoria.

Infine l'analisi delle elasticità al reddito mette in luce che l'acquisto di manzo e vitellone si mostra più sensibile rispetto al periodo post-crisi così come rispetto alla carne avicola e suina. Ciò è contrario ai risultati ottenuti in Mazzocchi (2001), ma può essere spiegato considerando che il periodo di crisi che si sta analizzando è successivo a quello del 1996 ed è presumibile che, dopo il superamento di una reale paura in termini di sicurezza alimentare, nella seconda ondata di crisi Bse, quella che si sta analizzando, i consumatori si siano ritrovati nel complesso un po' meno pessimisti, tanto che, dopo un certo periodo di tempo dalla prima crisi, avevano ripreso ad adottare gli atteggiamenti di sempre.

2.9 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nel corso degli ultimi anni in Italia i consumi di carne bovina hanno fatto registrare due andamenti opposti: da un lato, si è rilevata una contrazione dei consumi verso la fine del 2000 e i primi mesi del 2001, imputabile alla crisi della Bse; dall'altro, si è verificata una ripresa dei consumi a partire dalla seconda metà del 2001. Questo andamento ha influenzato anche le altre tipologie di carni e, in particolare, i consumi di carni avicole.

Le aree geografiche Nielsen che assumono il ruolo più rilevante per i consumi di carne bovina sono rappresentate dal Sud, dove prevale il consumo di carne di vitello, e dal Nord-ovest, dove invece appare consistente il consumo di carne di manzo e vitellone.

Il canale distributivo principale della carne bovina è rappresentato dai supermercati e dagli ipermercati, la cui quota delle vendite è aumentata durante gli ultimi anni. Accanto a questo canale, però, continuano ad avere un peso significativo i negozi specializzati, soprattutto per i consumi di carne di vitello. Tra questi due canali si riscontrano marcate differenze di prezzo, che peraltro si rilevano anche fra le aree geografiche.

Per quanto riguarda l'applicazione econometrica i principali risultati emersi possono essere sintetizzati nei seguenti punti. Il verificarsi delle crisi Bse ha prodotto dei forti *break* strutturali che hanno modificato vistosamente l'atteggiamento dei consumatori verso l'acquisto di carne, e in alcune circostanze ha messo in discussione alcuni assunti della teoria del consumo. In particolare, nel periodo tra la fine del 2000 e le prime settimane del 2001 la domanda di manzo e vitellone, la carne più "incriminata", presenta una elasticità al prezzo positiva, per cui si può ipotizzare che il prezzo assuma una particolare valenza riconducibile alla qualità del prodotto. Nel periodo successivo, invece, l'elasticità diretta risulta negativa e con un valore piuttosto contenuto.

Il vitello, al contrario, manifesta una maggiore fermezza nei due periodi considerati (durante e dopo la crisi Bse), attestandosi ancora come prodotto di immagine. Tale connotazione viene confermata dall'elevata elasticità al prezzo.

Inoltre, nell'analisi emerge come la carne avicola possa essere considerata come prodotto sostituto della carne bovina.

Il confronto delle elasticità tra i due periodi considerati, infine, mette in luce la reale influenza della crisi "mucca pazza", ma anche una certa propensione ad un rapido ripristino di una situazione di normalità.